



SOTTRATTO AGLI SGUARDI, NON AL CUORE

*Si è svolta il 24 settembre la cerimonia di chiusura
del corpo di Padre Pio
in un sarcofago di legno e argento*

di LUIGI GRAVINA

È

stata la variegata famiglia di Padre Pio ad adagiare il suo corpo nel sarcofago della sua nuova sepoltura. La famiglia di elezione: i suoi confratelli, i frati minori cappuccini. La famiglia del sangue: i due pronipoti Alfonso e Pio Pennelli, figli di Pia Forgione, a sua volta figlia di Michele Forgione, fratello del Santo. Il sindaco di San Giovanni Rotondo, Gennaro Giuliani, espressione della comunità nella quale il Frate stigmatizzato ha vissuto il periodo più lungo della sua vita, di quella popolazione che gli ha voluto bene al punto da impedire, con ogni mezzo, il già programmato suo trasferimento in un altro convento lontano, divenendo, di fatto, una sorta di nuova famiglia allargata.

Erano le 14.24. L'emozione era stampata sul volto dei pochi ammessi alla cerimonia. Da quel momento il corpo di Padre Pio scompariva dalla vista dei testimoni dell'evento per non essere più visibile.

La chiusura dell'ostensione è terminata alle 2.30 del mattino del 24 settembre, quando l'ultimo pellegrino è uscito dalla cripta. Alle 6.15 veniva aperta l'urna di cristallo che per 17 mesi ha consentito il contatto diretto tra il santo Cappuccino e otto milioni e 700 mila pellegrini. Quel corpo, ormai senza protezione, alle 7.40 è stato riportato processionalmente, da un ambiente attiguo, in cripta dove c'erano solo i frati, alcuni pronipoti di Padre Pio, le autorità civili e militari e un esiguo gruppo di laici, ammessi a vario titolo a questo momento intimo e riservato. Chiudeva la processione l'arcivescovo di Manfredonia-Vieste-San Giovanni Rotondo, mons. Michele Castoro, che ha presieduto le lodi



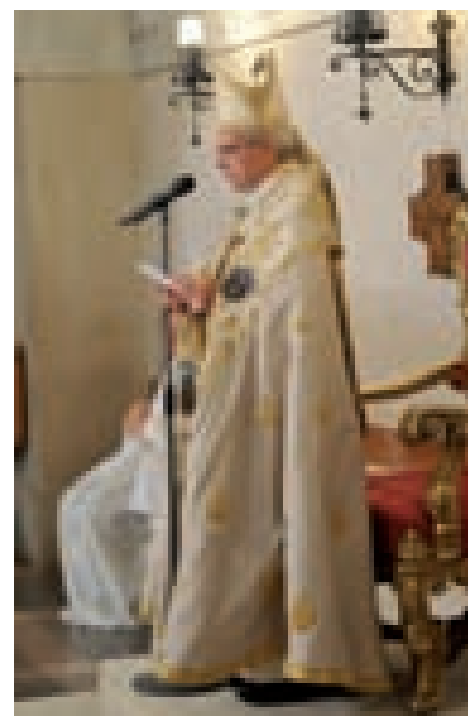


► IL MINISTRO PROVINCIALE HA SPIEGATO
IL MOTIVO DELLA CHIUSURA DEL CORPO. ◀



mattutine. Durante la liturgia, dopo uno stralcio della *lettera agli Ebrei*, è stato letto il brano di una lettera di Padre Pio che attesta la sua grande ansia sacerdotale: «È vero che nella mia pochezza m'ingegno per la salute di quante anime il Signore mi fa incontrare, ma porto un convincimento che poco o niente io sono ad esse di giovamento. Mi aiuti il Signore nell'adempire il mio dovere» (*Epist. II*, p. 538). «Il nostro sguardo e quello di milioni di persone - ha detto l'Arcivescovo durante l'omelia - si è posato su quel corpo mortale. Uno sguardo carico di sentimenti, di desideri, di richieste, di preghiere, di lacrime. Uno sguardo che spesso è andato oltre e ha generato un ritorno alla vita di fede. U-

no sguardo che ha ottenuto grazie e benedizioni. Uno sguardo che ha generato commozione e propositi nuovi». «Oggi si chiude il periodo dell'ostensione - ha aggiunto - ma continuerà certamente il pellegrinaggio di quella incalcolabile folla di fedeli che si soffermerà presso questo luogo,



che pregherà, che invocherà l'intercessione di san Pio, che si metterà in ascolto del suo messaggio, che si proporrà di cambiare vita, ricordando che non è necessario vedere per credere». Gli ha fatto eco fr. Aldo Broccato, ministro provinciale dei Frati Minori Cappuccini della Provincia religiosa di Sant'Angelo e Padre Pio, intervenuto prima della benedizione finale per spiegare che la decisione di non rendere permanente la visione del corpo del

COMMOVENTE È STATO

l'ultimo saluto di fr. Paolo Covino, che diede l'estrema unzione a Padre Pio, e quello del suo compaesano fr. Modestino Fucci.



Santo, presa già «da tempo», è stata determinata dalla volontà di «conformare questo luogo con quelli in cui si venerano i corpi di san Francesco e di sant'Antonio», gli altri due più popolari santi dell'Ordine. «Non equivale ad allontanarlo da noi - ha poi spiegato - ma così Padre Pio ci aiuterà a leggere il nostro rapporto con Dio al di là dei nostri sensi».

Con la benedizione finale di mons. Castoro, alle 9.05 si è conclusa la prima parte, pubblica, della cerimonia. La maggior parte dei presenti ha lasciato la cripta. Sono rimasti solo l'Arcivescovo, i componenti del Tribunale Ecclesiastico, i periti e pochi laici incaricati di compiti particolari.

Il dott. Michele Bisceglia, responsabile della struttura complessa di Anatomia e Istologia Patologica di Casa Sollievo della Sofferenza, ha tagliato i punti di sutura che chiudevano posteriormente la maschera di silicone sul capo di Padre Pio. Poi, insieme a fr. Francesco Dileo, notaio del Tribunale Ecclesiastico, e al dott. Nazzareno Gabrielli, perito del Vicariato di Roma per la conservazione dei santi, biochimico in servizio presso la Santa Sede, l'ha rimossa. Quindi mons. Castoro ha ricoperto il volto del Santo con un piccolo sudario di lino bianco. A questo punto sono stati accompagnati in cripta due frati sulla sedia a rotelle che hanno avuto ciascuno

LA CHIUSURA

dell'urna di plexiglass, che è poi stata saturata con gas "argon".



MONS. CASTORO

ha apposto sei sigilli: due sull'urna di plexiglass e quattro sul sarcofago di legno e argento.



un legame particolare con Padre Pio: fr. Paolo Covino da San Giovanni Rotondo, di 90 anni, che gli impartì l'estrema unzione, e fr. Modestino Fucci da Pietrelcina, di 92 anni, cresciuto nella fede e nella vocazione religiosa con il suo illustre Compaesano.

Intanto alla base della nuova urna, realizzata in plexiglass spesso 12 millimetri, venivano collocati due piccoli cassetti, poi riempiti con silice granulare, che ha il compito di assorbire l'eventuale umidità. Quindi fr. Aldo Broccato, fr. Francesco Colacelli, fr. Francesco Dileo e fr. Cosimo Vicedomini hanno sollevato il corpo e l'hanno deposto nella teca che è stata chiusa alle 9.31 e poi

saturata con argon, un gas inerte che impedisce la proliferazione dei microrganismi.

Terminata questa fase privata, alle 13.30 sono rientrati in cripta coloro che avevano partecipato alle Lodi. Intorno all'urna è stato passato un nastro di raso rosso, fissato con due sigilli di ceralacca, sui quali mons. Castoro ha impresso il suo stemma episcopale. Poi la teca è stata adagiata nel sarcofago, realizzato dall'orafo Guy Georges Amachoukeli, detto Goudji, originario della Georgia (ex URSS), naturalizzato francese, in rovere chiaro (dello spessore di due centimetri e mezzo), completamente rivestito in argento (dello spessore di sei decimi di millime-

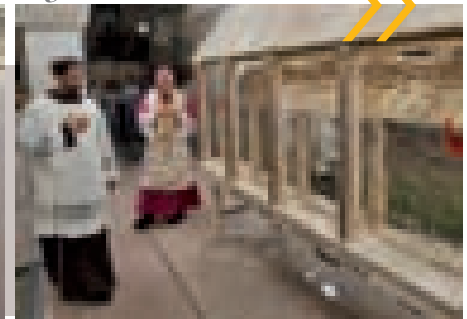




«Il nostro sguardo e quello di milioni di persone si è posato su quel corpo mortale



carico di sentimenti, di desideri, di richieste, di preghiere, di lacrime»



tro). «Non è ancora rifinito - ha spiegato fr. Francesco Dileo - ora l'artista sta realizzando delle decorazioni, che saranno applicate successivamente».

Prima della chiusura il Notaio ha letto pubblicamente il verbale che attesta tutte le operazioni eseguite nella giornata, poi firmato da mons.

Castoro, dai componenti del Tribunale Ecclesiastico, dai periti e dagli assistenti e adagiato sull'urna.

Anche sul sarcofago, chiuso alle 14.24, sono stati apposti quattro sigilli dell'Arcivescovo. Poi i confratelli di Padre Pio lo hanno collocato all'interno del reliquiario, opera dello stesso Goudji, nel quale

il corpo era stato esposto in precedenza.

Alle 16.00 la cripta è stata riaperta, permettendo ai pellegrini in attesa di tornare a pregare dinanzi al "loro" Santo, ormai non più visibile, ricordando quanto disse Gesù a Tommaso: «Beati coloro che, pur non avendo visto, crederanno». **V**